

SCELTA ARTIFICIOSA
DI SETTECENTO COGNOMI

Delle Famiglie di Bologna; 129.

*I quali al loro senso appropriati, dimostrano le innum-
merabili commodità, e grandezze di essa
felicissima Città.*

Di Giulio Cesare dalla Croce.



In Bologna, per Bartolomeo Cocchi, al Pozzo rosso.
Con licenza de' Superiori. 1610.



Vand'vno è di materia copio-
so,
Forz'è, ch'ei troui ogn'hor
nuoue inuentiue;
E mostri, mentre in carta le
descriue,
Lo stile suo secondo, & in-
gegnofo.

Tal parmi essere anch'io, che mai riposo
Non prendo: ma d'ogn'hor corro à le riuè,
Doue soggiornan le Castalie Diue,
Come chi di seruirle è desioso.

E strane fantasie, strani caprici
Trouo per dilettere à questo, e quello,
E far che ciascun m'ami, e voglia bene.
Che chi segue virtù, fra i più felici
Scriuere si può, se ben qualche flagello
Tal'hor patisce; al fine il premio viene.

Onde non si conuiene
Mai l'huomo disperar d'empia stagione,
Che sempre il mal non stà doue si pone.
Che come al paragone

L'Oro al fuoco s'affina ogn'hor più forte,
Così fa l'huom ne la sua auersa sorte.
E à chi stà mal da morte,

E da Medici in tutto abbandonato.
Vedesi ritornar tal volta il fiato.
Ma perche il mio trattato

Nasce da sentimento di ragione,
Anzi da vn'opportuna occasione.
Dirò la conclusione

Di quanto vò inferire, e chiaramente
Spiegare il mio concetto à chi mi sente.
Mi vien detto souente

Da molti, i quali qualche affettion m'hanno,
E che tal'hor seruigio ancor mi fanno,
Che

Ché gli è vergogna, e danno
A vn mio pari à non correr via di trotto,
Che starmi qui à mangiar la paglia sotto.
E m'allegan di borto
Cinquanta virtuosi, che son fuora,
E fan con Duchi, e Prencipi dimora,
Ponendo insieme ogn'hora
Oro, argento, danar, veste, e collane,
Viuendo senza impaccio à l'altrui pane.
E dicon, chi rimane
A casa è sempre mai vn sciagurato;
Perche nellun ne la sua pancia è grato.

A tal, che stimolato
Tanto mi trouo da questo, e da quello,
E tanto m'auiluppano il ceruello,
Che quasi in vn fastello
Hò messo i stracci miei per girmen via,
Più per l'altrui pregar, che voglia mia.

Ma ne la fantasia
M'è souenuto hauerne visti assai
Partir da casa, e non tornar più mai.
Altri viuer con guai,
Dolenti, e mesti in questa, e in quella corte,
E chiamar mille volte il di la morte.

E se per buona sorte
Auien tal volta, ch'vn venghi premiato,
Cento à stentar ne stan da l'altro lato.

On d'hò determinato
Lasciar'attorno andar, chi vuol'andare,
E ne la patria mia voler restare;

Ch'io non vò praticare
Gente di varie lingue, e professioni,
In strane parti, e strane regioni.

E poi à i paragoni
Star de' più virtuosi al canto, e al suono,
Io non lo voglio far, ch'io non son buono;

A 2 E 22-

Un Poetuccio fatto a' tempi bui,
Che coglio i versi, che non vuole altrui.

E quel che sempre fui,
Ancora sono; e nel futuro spero
Perder più tosto, che venire altiero.

Adunque il mio pensiero
E' di star menè quà con rape, e pane,
Che mangiar tordi in region lontane.

E andrò d'hoggi in dimane
Col plettro mio, ancor che rozzo, e basso
A dar'à miei patron piacere, e spasso.

Ma poi se ben compasso
Il fito, e la Città, dou'io mi resto,
Lasso ogni affanno, e mi consolo in questo.

Perche gli è manifesto
Il viuer signoril, senza menzogna,
De la madre de' Studi alma Bologna;

E veramente sogna,
E di lungo erra, chi biasmar la vuole;
E chi la prona ogn'hor l'honora, e cole.

Queste non son parole,
Che solo à i bei Cognomi, che vi sono,
Ritrouo in essa ogni cosa di buono.

E però in abbandonò
Non voglio pormi, e andar cercando il mondo,
S'io posso à casa mia viuer giocondo.

Che s'io mi volgo à tondo
Ritrouo quà la vera Natione
De le benigne, & ottime persone.

Vdite la ragione
Di quel ch'io dico, e poi ponete mente
Se quà mi sia per mancar mai niente.

Che vi son primamente
Boncompagni, Bonfigli, e Bonuicini,
Piacenuoli, Piacenti, e Piacentini.

Amici,

Amici, & Amorini,
Bentiuogli, Bonetti, e Bonfigliuoli,
Bonamici, Bonazzi, e Bonazzuoli,

E Grassi, e Morbioli,
Quai mi faran sguazzare à pien budello,
Col Pauone, con l'Oca, e'l Pauarello.

Il Quaglia, il Tortorello,
Passarotti, Faggiani, e Faggianini,
Manzuoli, Capra, Buoi, Manzi, e Manzini,

Capponi, e Pollesini,
Galli, Gallina, Galluzzi, e Galletti,
Capi di Bue, Torei, Tori, e Toretti;

E per porgli in affetti
V'è il Lasagna, i Botneri, i Formaini,
Peuerata, Guazzetti, e Saporini,

E Panari, e Panini,
E Pancotù, e Pancaldi, & altri assai,
Che mi potranno trar fuora di guai.

E se mi verrà mai
Sete à sorte la sera, ò la mattina,
V'è il modo anco di fare vna cantina;

Che quà trouo la Spina,
Il Bottigari, il Barille, e'l Vafello,
Il Maluagia, il Dolcini, e'l Moscatello,

Il Mezzetta, e'l Fondello,
Il Fiasco, il Bottazzino, e'l Mastelletta,
Il Nappi, il Gotto, il Boccal, e'l Foietta,

E Canella, e Brocchetta,
I Dolci, i Bruschi, i Chiari, e i Boccalini,
I Mastellazzi, gl'Orzi, e i Magnauini.

Così in questi confini
Si trouan tutti i beni, e spassi rari,
Ch'in tutto quanto il mondo non han pari.

Perche s'io vò denari,
V'è il Zecca, & il Moneta, i Bolognini,
Grossi, Marchetti, Quattrini, e Carlini.

A 3

I Giu-

E s'io vorrò tal' hora
Stellar la legna, nè verrà in persona
Il Mazza, il Bierta, con la Manarona;
Et anco l'amor sprona
Il Sega, col Seghizzi, e'l Sighizzello,
Mazzin, Mazzon, Mazzau, e'l Mazzonzello,
Il Quercia, e l'Olmatello,
Cauazza, e Cauazzoni vniti insieme;
Di starfen meco fin che' giel mi preme;
E pongo la mia speme,
Se quei di Fresco mi verranno vicini,
Che mi foccoreranno i Calderini;
Se per questi confini
Bramo di caualcar per miei diletti,
V'è Cauai, Pettorai, Selle, e Mulettri,
E Balzani, e Giannetti;
E se per forte alcun di lor disferro,
V'è Martel, Marefcalchi, e quei dal Ferro;
Et in questo non erro,
Che senza portar giacchi, nè piatrini,
Vado fra Mori, Turchi, e Saracini,
E Greci, e Maranini,
E Todeschi, e Spagnuoli à la sicura,
Senza hauerne sospetto, nè paura,
Se voglio à la verdura
Andar tal' hora, scorgo in varij lati
Campi, Campeggi, Poggi, Selue, e Prati;
I quai sono adornati
Di Campagna, Boschetti, Colli, e Monti,
Da starui ogn'hor con pensier lieti, e pronti
Doue con belli affroni
Sempre si vedon per queste pendici,
Chi Caccialupi, e chi Caccianemici,
E se con miei amici
Vò gir cacciando, trouo in questi suoli
Lupar, Leon, Cerui, e Caprioli,

Volpe:

Volpe, Tassi, e Cagnuoli,
Serpì, Draghi, e Draghetti, Orsi, e Griffoni,
E Fiere in boschi, che Brancanleoni
Se haurò riffe, ò tenzoni,
Quà vi sono Castelli alti, e soprani,
Torre, Torron, Torrini, e Torregiani;
E Roccha, e Castellani,
Co' quai starò sicur da tutti i lati,
Senza temer furor di disperati,
S'haurò de gli animalati,
Quei da le Mule saranmi à i galloni,
Con i Barbieri, i Medici, e i Garzoni;
E quiui su i cantoni
Si vede (ò cosa degna, e singolare)
Chi Baciadonne, e chi Baciacomare,
S'io voglio fabricare,
Mi saranno in vn tratto vniti appresso
Muratori, Calcina, e quei dal Gesso,
Et vn, c'hauesse impresso
Di voler fare vna persona intiera,
Quà si ritroua la ricetta vera;
Che accolti in bella schiera,
Vedonfi quei da l'Occhio, e da la Mano,
Il Testa, quei di Fronte, e'l Bellamano;
E non gli sta lontano
Il Bocca, nè il Ganassa; nè si scosta
Panzachij, Gábalunghi, il Coscia, e'l Costa;
E vi sono anco à posta
I Bellocchi, i Beluifi, i Bonafoni,
I Musi, i Nafi, i Garetti, e i Magoni;
E per crescere i doni
De la Natura, acciò non venghin meni,
Nascimben, Crescimbeni, e Salimbeni;
Benini, e Pensabeni,
Barbetti, e Barbadori, e Belliofi,
Garganei, Caranita, e Capigroffi;

I Belli

Et acciò, ch'io ne cauà
Più vtil. ci verran con arti humani.
Miglioli. Ceci. Panichi. e Loiani.
Faginoli. & altri grani;
E s'io vorrò tal robbe macinare.
Facilmente mi posso accomodare.
Che quà si può trouare
Il Bafio. l'Afinello. e'l Cauallino,
Il Macinella, il Sacco, & il Molino,
Il Vallata, e'l Mondino,
Il Pala, il Forno, il Buratto, e'l Farina,
Crescentio, Paffalino, e'l Fugaccina.
S'io voglio la mattina
Gir fuori al fresco, quà son Monticelli,
Monticuccol, Montuni, e Monterselli;
Montali, e Montubelli,
Moncalui, Monterentij, e à loro à cantij
Montorij, Montacuri, e Monifanti;
E seguendo più innanti,
Vi sono i Montalbani, e i Montalini,
Gradi. Ratta, Poggioli, e Poggialini,
Pratelli. Orti, e Giardini.
Riui. Riuali. Riuiera, e Riuiani,
Palmier. Quei ciuoli. Oliui, e Cedripiani.
S'auuien. ch'io m'allontani
Da casa, e c'hauer brami vn tempo chiaro,
Haurò il Buontempo, il Sole, e'l Serenard:
E per maggior riparo,
Haurò. se sarà il fango in sti confini.
Zanchi. Zanchetti, Zanchisi, e Zanchini,
Taccon. Cospi, e Botrini,
Scapin, Scarpa, Scarpette, & altre cose,
Che pur son vere, e paion fauolose.
Se l'hore fastidiose
Bramo passar, quà trouo preparati
Allegri, Allegretti, e Risi, e i Grati.

E Poeti.

E Poeti, e Parati,
Con i Grati, i Ventura, e i Venturini,
Felici, Feliciani, e Felicioni.
E posso a' miei domini
Ragionar. senz'andar stentando fuori,
Con Cardinali. Papi, e Monsignori,
Con Abati, e Priori;
E fin con Duci, Marchesi, e Baroni,
Senza gettarmi à terra in genocchioni.
E s'è le deuotioni
Mi voglio dar, quà son rari, e discreti,
Chierici, Chiesa, con Campana, e Preti,
Doue con arti lieti
Haurò, s'io vò sentir versi sonori,
Soprani, Sopranin, Bassi, e Tenori,
E Cantofi, e Cantori.
S'io mi dilettarò di varij vccelli,
Quà son Falcon, Sparuier, Pichi, e Stornelli,
Merli, Tordi, e Franguelli,
Il Lodola, il Calandra, il Roscignuolo,
Quel da l'Vccello, il Gazza, e'l Gabbio,
S'io voglio in questo suolo
Lauorar campi, e trarne ottimi frutti,
Hò il modo di cauarne assai costrutti,
Perche quà son riduti
Il Carro, il Ruota, i Carrazzi, i Carrati:
Gli Stancabuoi, i Carrenti, e i Vaccari,
I Villani, e i Stancari,
Quei da l'Ara, i Rastelli, & i Paini,
Zappi, Podetti, Teggia, e Pagliarini,
Rustichelli, e Biolchini,
I Guastalini, & i Guastauillani,
Zappolin, Manzolini, e Rusticani,
Piò, Roseni, e Brocciani,
Tagliacozzi, Cozzan, Cafi, e Cassina,
Il Vignati, il Vignola, & il Collina.

Il

Il Serraglio, e'l Confina,
Bergamin, Mezauacca, e i Pastorelli;
Quei da la Vacca, i Mezzadri, e i Vitelli.
Caprari, e Beccarelli,
Quei da l'Agnello, il Manzotto, e'l Manzone,
Col Scannabecchi, il Pecora, e'l Montone.
S'io fo resolutione
Di posarmi la notte, ò il giorno chiaro,
V'è il Lana, il Stoppa, il Lino, e'l Bòbagiare.
Et hauro meco al paro,
Se per sorte vorrò cuocer fagiuoli,
Quei da l'Oglio, il Pignatta, e i Salaruoli.
Nè vi son questi soli
Comodi; ma s'io voglio vna Cittade,
Trouo nè più, nè men ciò che mi accade.
Per far case, e contrade;
Perche vi sono i Piazza, & i Palazzi,
I Borghi, i Borgheggiani, & i Torrazzi.
Renghiera, e Campanazzi,
Casin, Casali, Casappi, e Voltoni,
Colonna, Volta, Pilastrì, e Cantoni,
Sala, Scala, e Balconi,
Quei da la Porta, i Muraglia, i Merlini,
I Pontalti, i Pontelli, e i Gabbellini.
E accio da gli assassini
Non sia espugnata, e meglio si difendi,
Vi porro i Cò di casa, e i Benattendi.
Ancora i Benintendi,
Bonacosa, il Migliore, e'l Migliorino,
Il Saldo, il Fermo, il Sodo, e'l Spadaccin,
S'io vò qualche casino
Fornir, quà son Banchetti, e Forciruoli,
Scanni, Banci, Tonaglie, e Touagliuoli;
Saluiente, e Burazzuoli,
Panni d'Arazzi, Bombagi, e Cossini,
Coperta, Pellizzotti, e Pannolini.

Piatti,

Piatti, Peltri, e Tondini;
Cassan, Cesti, Forcier, Cossani, e Casse.
E d'ogni forte mobil, chi cercasse.
Se alcun desiderasse
Fornir la Sposa sua di cose belle,
Vi sono quei da l'Oro, e da l'Anelle;
Con quei da le Pianelle,
Quei da la Seta, i Gioia, & i Rubini,
I Smeraldi, i Coralli, e i Camalini.
E se i liti marini
Bramo solcar, quà son sempre ridotti
Gondola, Naue, Schiaui, e Galeotti;
E tutto il mar de' Scotti,
Si vede co i Marini, e i Galeani,
Quei dal Porto, i Pillotti, e gl'Isolani;
Ancora in questi piani
Stan gli Orlandi, i Rinaldi, e gli Oliuieri,
I Marsigli, i Danesi, & i Ruggieri,
Gli Auolij, e i Berlingieri,
Gli Astolfi, i Carli, i Magni, & i Pipini.
I Maganza, i Viuiani, e gli Orlandini.
E se strani confini
Bramo cercar, quà sono astuti, e buoni
Guidi, Guidetti, Guidotti, e Guidoni;
Quai per tutti i cantoni
Mi menano sicur da tutti i mali.
Con i Gentili, i Nobili, e i Reali.
E Feste, e Carneuali
Si fanno fra i parenti, e fra i vicini.
Doue son Mascaroni, e Mascarini.
Zannoli, e Zannolini.
Zani, Zanati, Zanazzi, e Zagnoni,
Zannini, Zannettin, Zagni, e Zamboni;
Bonzagni, e Zagniboni;
E mill'altre intermedij, che mi danno
Nobil trattenimento tutto l'anno.

Però

Però non voglio affanno ;
Poiche quà tutte l'allegrezze sono,
Senza por la mia vita in abbandono.
Ma di più v'è di buono,
S'io vò fornir la casa in vn momento,
Vò nel borgo dal' Oro, e da l' Argento.
E qui resto contento,
V'è quel da le Touaglie, à non dir fole,
Quel da le Caffè, e quel da le Banzole ;
Ch'ogn'hor vi và chi vuole ;
La Casa da la Biada, anco con questi
Paglia, Altafeta, Vinazzi, & Agresti ;
Tal che conuien, ch'io resti
Per le commodità, ch'io fò palese,
Ad habitare in questo bel paese.
E vada à l'altrui spese,
Chi vuol andarci ; io non mi vò partire,
Che doue nato son, voglio morire.

IL FINE.

